

OGGI ore 19.00
DOMANI ore 21.00
**SOTTERRANEO
OVERLOAD**
Teatro delle Passioni -
Modena

Vie FESTIVAL 2017

OGGI ore 20.00
DOMANI ore 15.30
**LEVAN TSULADZE
BEGALUT - IN ESILIO**
Teatro Storchi - Modena

Testi a cura di Altre Velocità

di Sofia Longhini

Con la regia di Cesare Ronconi e la drammaturgia di Mariangela Gualtieri, "Giuramenti" è uno spettacolo del Teatro Valdoca, che va in scena al teatro Comunale di Carpi oggi alle 21 (con replica domani alle 18.30), e che dà voce al corpo attraverso la corralità dei corpi. In questa intervista gli autori ci presentano questo lavoro che costituirà l'ultima tappa di una trilogia ancora in produzione.

Come nasce lo spettacolo?

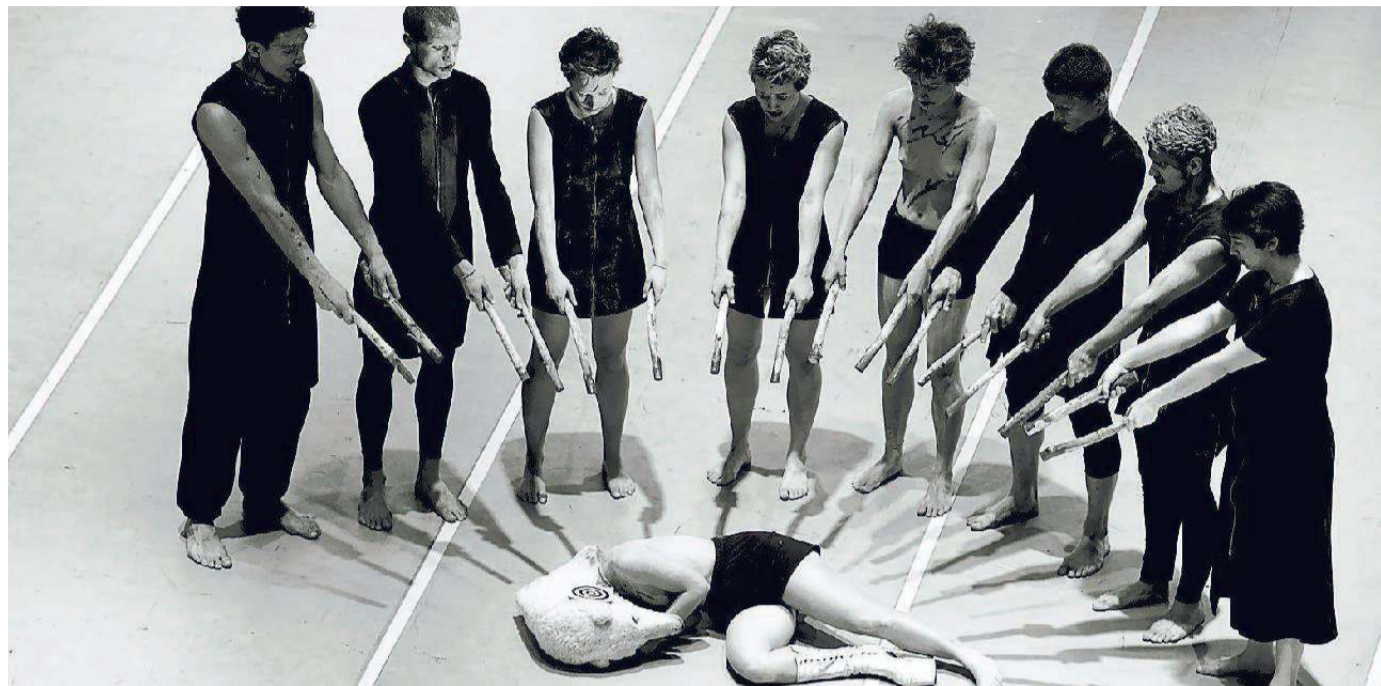
Gualtieri: «Volevamo creare un grande affresco. Dopo due anni di seminari, Cesare ha scelto con cura undici persone da portare in residenza a Mondaino. Io ho lavorato come drammaturga, a noi si sono aggiunte la nostra "maestra filosofica" Lorella Barlaam e la coreografa Lucia Palladino, che ha poi preso l'importante decisione di non fare il classico training in sala, ma di andare ogni mattina nel bosco. Io, pur continuando a seguire il lavoro, ho cercato di creare una situazione appartata in cui poter scrivere».

Il titolo dello spettacolo, "Giuramenti": si tratta di una parola che rimbomba di una certa sacralità...

Gualtieri: «Il giuramento si oppone al destino, è come se piantassi un chiodo nel movimento dell'universo e decidessi di cambiare il corso delle cose con un mio gesto. Quest'atto inevitabilmente, nel mondo greco, chiamava in causa gli dei: se non lo avesse fatto, sarebbe stato un grave peccato di "hybris". In questo spettacolo a giurare sono i corpi che reclamano la pienezza che gli spetta: non vivere una vita depotenziata. E poi, noi giuriamo a divinità che non sappiamo nominare. Appena ci proviamo, diventano ridicole. Io sento però di esserne parte e dunque voglio farmi forte della loro misteriosa energia».

Da cosa è nata la scrittura dei testi?

Gualtieri: «La maggior parte è stata scritta proprio in quei mesi, durante la notte. Immaginavo delle scene e sapevo che lì mancavano delle parole, mentre in altri casi erano le parole stesse a far nascere qualcosa d'altro. Mentre scrivevo portavo sempre con me le facce e i corpi degli attori. Non a caso, infatti, abbiamo sulla scena un coro, un'idea di collettività legata da energie sottili, e in que-



Qui e nella foto accanto alcune scene di "Giuramenti" del Teatro Valdoca



La parola che guarda al cosmo: "Giuramenti" del Teatro Valdoca

Cesare Ronconi e Mariangela Gualtieri presentano il loro ultimo spettacolo al Comunale di Carpi «Un grande affresco» tappa di un progetto che dà voce al corpo attraverso la corralità dei corpi

LA PERFORMANCE

Siamo in "Overload": a Vie la nuova produzione in prima nazionale di Sotterraneo



Una performance "sovraccarica" quella che Sotterraneo porta a Vie in prima nazionale questa sera ore 19 alle Passioni (in replica domani alle 21). Lo spettacolo "Overload" (già presentato in tournée tra Spagna e Regno Unito e vincitore del Best of Be Tour al Be Festival di Birmingham) è un tentativo di riprodurre la bulimia propria del nostro tempo, quell'eccesso e accumulo di informazioni che ci proiettano in una realtà schizofrenica e aumentata.

Sempre con il suo tipico approccio avant-pop, la compagnia fiorentina ci offre lo spaccato di un presente così assuefatto all'accumulo di contenuti e alla velocità con cui questi si muovono, da provocare in noi spaesamento e confusione. Gestì spezzati di quattro attori, un uomo-pesce che tiene insieme le varie scene interrotte anzitempo e intervallate dalla partecipazione del pubblico, rendono lo spettacolo un "ipertesto" fatto di tanti link e

frammenti rapidi. Sotterraneo si interroga così sul senso di questo "impazzito" meccanismo informativo provocato dalle nuove tecnologie, in cui il movimento pare aver la meglio sui contenuti. Un'accelerazione che sembra andare oltre le nostre capacità tanto che, per cogliere più contenuti possibili, si tende a una continua distrazione. Una performance, dunque, su derive e contraddizioni dell'era digitale. **Ilaria Cecchinato**

sto il canto è fondamentale, perché fonde la comunità teatrale e quella del pubblico in uno stesso bagno acustico».

Ronconi: «Nell'andamento dello spettacolo il coro non ha un ruolo occasionale, ma strut-

turale. Non si tratta della semplice sommatoria di individui, ma di creare un unisono in cui gli attori risuonano insieme in una sola voce e in un solo respiro».

Come fa la "parola poetica"

a trasformarsi in linguaggio di scena?

Gualtieri: «Di solito in scena la poesia è ingombrante, monumentale. Serve un corpo che le tolga quel peso e le dia vita muscolare affinché diven-

ti energia sonora. La parola deve avere una semplicità almeno apparente, perché poi c'è sempre una segreta complessità nella poesia. Occorre dunque qualcosa che riporti la leggerezza e questo è il compito

della drammaturgia registica».

La preparazione dello spettacolo avviene in un bosco. È un tentativo di riconnessione con un mondo primordiale?

Ronconi: «Noi siamo ancora in una fase di transito, l'umano profondo deve ancora arrivare davvero. Non siamo in un "post-umano", come dice qualcuno, ma piuttosto in un "pre-umano". Abbiamo scelto il luogo del bosco non per rimanervi come eremiti. Ci siamo isolati per trovare la concentrazione, per tornare presenti e vivi. Forse non possiamo cambiare il mondo, ma possiamo cambiare lo sguardo sul mondo. Il nostro è un lavoro che non ha slogan sociali o culturali, ma che considera la vita come un elemento nodale della coesione, riportando tutto su un piano più elevato. Se il Partenone guarda verso la polis, le piramidi si rivolgono al cosmo. Ecco, io sono per le piramidi».

ZACCARIA

QUALITY TRAILERS

ZACCARIA SRL
VIA ENRICO FERMI, 350 - SAN GIACOMO MAGGIORE
41055 MONTESE (MO)
tel. 059 981750 - e-mail: info@zaccariarimorchi.com

**Agritechnica
Hannover 12
18 Novembre 2017
Noi ci saremo, Hall 4
Stand A35**



OGGI ore 21.00
DOMANI ore 18.30
TEATRO VALDOCA
GIURAMENTI
Teatro Comunale - Carpi

Vie FESTIVAL 2017

OGGI ore 21.30
DANIO MANFREDINI
LUCIANO
Arena del Sole
Bologna

Testi a cura di Altre Velocità



Il destino muto del popolo eletto

Allo Storch "Begalut - In esilio" di Tsaladze che rievoca l'esodo attraverso la storia di due famiglie

Alla sua terza presenza italiana - dopo le messe in scena di "Memorie di un pazzo" di Nikolai Gogol' e "La tartaruga" di Luigi Pirandello presentate al Festival Vie nel 2015 e all'Arena del Sole di Bologna nel 2016 e prodotti da ERT-Emilia Romagna Teatro, il regista Levan Tsaladze ritorna a Modena portando al Teatro Storch "Begalut - In esilio" (questa sera ore 20 in prima nazionale e in replica domani alle 15.30).

L'artista georgiano, direttore del Kote Marjanishvili State Drama Theatre di Tbilisi, dà vita a uno spettacolo corale, incentrato sulla parabola di due famiglie di origine ebraica che si trovano a condividere una storia comune di esilio. A partire dalla pagina scritta di autori come Sholem Aleichem e Guram Batiashvili, rappresentanti della cultura e della letteratura yiddish del ventesimo secolo, Tsaladze compone un affresco in cui gli elementi visivi e iconici si fanno predominanti, fino a rinunciare al contributo del testo drammaturgico e della parola. Al loro posto un montaggio scenico che guarda al linguag-



L'ultimo lavoro del regista georgiano Levan Tsaladze

gio e alle tecniche codificate nel cinema muto, dalla composizione registica al disegno luci.

Un dramma senza parole quindi, che tuttavia non si consuma nel silenzio. Proprio nel momento in cui non siamo più in grado di udire le voci e le storie che queste veicolano, ci è proposto di affinare la nostra sensibilità per cogliere gli stati d'animo che la grande finestra da cui osserviamo la scena lascia trasparire. "Begalut - In esi-

lio" è un racconto agito, in cui sono la coreografia, la gestualità, la musica e i suoni a ricreare il microcosmo delle due famiglie, suggerendo un accesso non verbale alla verità delle vicende umane narrate.

Costumi tradizionali dell'Est Europa e le note di un Klezmer accompagnano il guazzabuglio di storie individuali in un tempo sfumato e ma che sappiamo essere precedente allo scoppio della Seconda Guerra mondiale

e all'abisso della Shoah. Un tempo incerto che spinge alla fuga, che forza all'esilio e alla ricerca di un rifugio sicuro in cui poter condurre una vita serena, forse la "vita promessa". Ma anche un tempo in cui è ancora possibile scoprire schegge di felicità, piccole gioie domestiche e familiari, in cui la vita trascorre venata di umorismo e leggerezza.

In un paese straniero e indefinito due famiglie si ritrovano nella stessa casa. Scopriranno di condividere molto più di uno spazio: un calvario, quello del popolo ebraico, la sofferenza dell'esilio, l'impossibilità di raggiungere la terra promessa. "Begalut" si apre allora alla storia del "popolo eletto": i vestiti diventano stracci, l'appartamento un intero universo, le famiglie inghiottite da un destino a cui possono solo opporre una tetragona resilienza.

Dietro ai vetri di una finestra scorrono muti bene e male, speranza e disperazione, distruzione e sopravvivenza. Sorge una domanda: chi siamo noi che guardiamo?

Gianluca Poggi

"IL CONTROLLORE"

Gli Omini in treno: vite intrecciate fra i vagoni

Un sacchetto azzurro è il primo protagonista de "Il controllore", lavoro della compagnia Gli Omini in scena stasera alle Moline di Bologna (ore 23). È solo un sacchetto dell'immondizia ma basta a provocare una sosta del treno che, con mosche e caldo a fare da contorno, verrà accompagnata dalla famosa frase: «Ci scusiamo per il disagio». Fra sedili, sportelli che sbattono e finestri che si chiudono, tre controllori si aggirano in un piccolo mondo che lascia loro l'illusione di avere il controllo, ma che infine li travolge inesorabilmente un po' come fa la vita fuori dalle rotaie. Lo spettacolo è basato su incontri reali fra la compagnia e viaggiatori avvenuti lungo la linea ferroviaria Porretta-Bologna. Sono storie quotidiane e un po' grottesche, dove il "titolo di viaggio" non è più un biglietto da esibire ma il nome da assegnare a ciascuno dei percorsi individuali rappresentati sul palco. Il treno diventa uno spettacolo di vite intrecciate in cui i vagoni sono pieni, l'impianto di aerazione è rotto ma «se collaboriamo passeremo tutti una bella giornata». Vite che non hanno cura del «Signora, la prego, lo sa che qui ogni quattro ore succede una strana disgrazia a cui io devo in qualche modo riparare?» - come viene detto a una donna in procinto di suicidarsi sui binari - ma che comunque costringono i controllori a posare il fischietto e condividere piccoli frammenti della loro quotidianità con i passeggeri. Così, fra incontri, scontri e strane "alleanze" per far fronte a disagi e imprevisti, la separazione fra controllori e "controllati" diviene via via sempre più sfumata, sino a suggerire un ambiguo ma sincero "senso di comunanza". Quasi a ricordare che per quanto il viaggio della vita possa rivelarsi complicato, «questo treno prima o poi deve ripartire».

Ornella Giua

VIE FESTIVAL
Il programma di oggi

KASIA TÒRZ
Elementare (seminario)
MAMbo, Bologna
dalle 14 alle 18

CUOCOLO BOSETTI / IRAA THEATER
The Walk (1 h 15')
Piazza Maggiore, Bologna
ore 18.45

SOTTERRANEO
Overload (1 h 10')
Teatro delle Passioni, Modena
ore 19.00

LEVAN TSALADZE
Begalut - In esilio (2 h 5')
Teatro Storch, Modena
ore 20.00

TEATRO VALDOCA
Giuramenti (1 h 30')
Teatro Comunale, Carpi
ore 21.00

DANIO MANFREDINI
Luciano (1 h 30')
Arena del Sole, Bologna
ore 21.30

GLI OMINI
Il controllore (1 h 30')
Teatro delle Moline, Bologna
ore 23.00

BOLOGNA

di Ornella Giua

«Luciano è un viaggio oltre i confini della veglia, della mente e oltre il corridoio di un ospedale psichiatrico». Così Danio Manfredini ci descrive "Luciano", che debutta al Vie Festival stasera alle 21.30 presso l'Arena del Sole di Bologna (unica replica). Lo spettacolo è incentrato sull'omonima figura di un uomo con cui Manfredini lavorò per 20 anni durante un suo periodo di servizio presso un ospedale psichiatrico. Non è nuova la scelta di questo scenario in Manfredini, come non lo sono le tematiche affrontate: l'omosessualità, la prostituzione e tutti quegli aspetti della società spesso nascosti e relegati ai margini. Bagni pubblici, corri-



"Luciano"

doi d'ospedale, parchi notturni, locali a luci rosse sono i contesti in cui si muovono cinque personaggi mascherati, cinque "visioni" che costituiscono ciascuno - come le definisce l'attore/regista - una diversa «forma di atterraggio alla realtà». Sulla scena ogni ele-

"Luciano" di Manfredini la distanza fra sé e il resto

mento è essenziale ed evocativo: attraverso gli oggetti, alcuni disegni, quadri ispirati agli schizzi tratteggiati dallo stesso Manfredini durante il suo servizio negli ospedali, Luciano crea «squarci di fantasia, che esprimono come in lui il confine fra realtà e dimensione onirica sia labile. Un tale polivalenza fra pensiero, fantasia, sogno e allucinazione diventa per un internato qualcosa di estremamente necessario per sfuggire alla disperazione», come sottolinea Manfredini. Il lavoro sottolinea l'importanza della dimensione interiore della coscienza concentrandosi sulla «percezione interna delle cose». Un'indi-

dualità che vede la propria importanza incarnata in Luciano, personaggio che attraversa il mondo e lo fotografa senza giudicarlo. Tuttavia «l'individuo ha importanza in quanto portatore di una soggettività, ma se quest'ultima viene esasperata si ricade in un narcisismo che mette in luce una solitudine disperata e la conseguente perdita della solidarietà umana nonché della consapevolezza che siamo tutti di passaggio». Una possibile valenza "politica" dell'opera che, però, non vuole proporci soluzioni a portata di mano ma invitarci a riflettere su quanto afferma Luciano: «così è e non può essere diverso».

NUOVA LINEA A 4 ASSI

SEMPRE UN PASSO AVANTI...

Massa complessiva massima 36 tons.
OMOLOGAZIONE EUROPEA regolamento U.E. 167/2013

NEW

